

Executive Summary



Commercio internazionale, il valore dell'accreditamento e della normazione

Osservatorio Accredia

Direttore editoriale
Filippo Trifiletti

Coordinamento editoriale
Alessandro Nisi
Francesca Nizzero

Realizzazione grafica
ZERO ONE

Lo studio è stato realizzato da un gruppo di lavoro composto da Lucia Tajoli, Professore ordinario di Politica economica, ed Enrico Marvasi, Ricercatore del Dipartimento di Ingegneria gestionale, del Politecnico di Milano; Luca Salvatici, Professore ordinario di Politica economica dell'Università degli Studi Roma Tre; Gianluca Di Giulio, Alessandro Nisi ed Emanuele Riva di Accredia. Si ringrazia UNI per il contributo alla redazione del capitolo 4.

ACCREDIA

Via Guglielmo Saliceto, 7/9
00161 Roma

Tel. +39 06 844099.1
Fax. +39 06 8841199

info@accredia.it
www.accredia.it

Commercio internazionale, il valore dell'accreditamento e della normazione

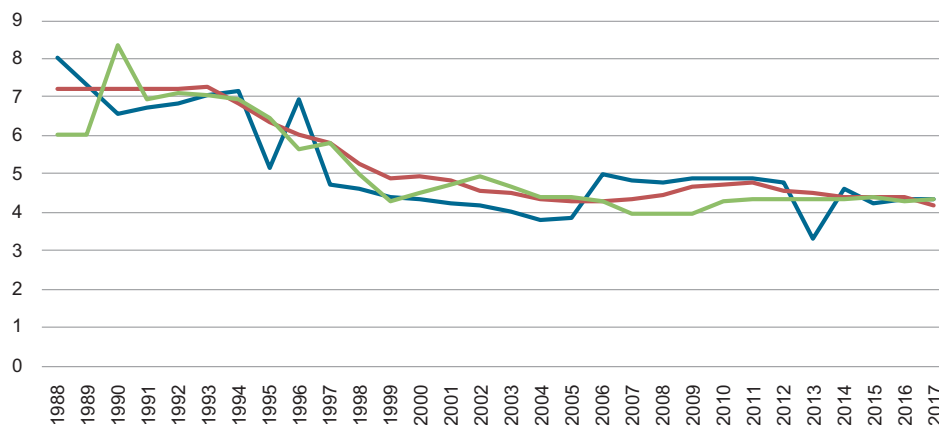
Le misure non tariffarie sono sempre più rilevanti nel commercio internazionale

Il commercio internazionale nel 21° secolo si è dimostrato un traino fondamentale per l'economia, crescendo mediamente più del PIL mondiale. La crescita degli scambi tra paesi è stata possibile anche grazie ai continui miglioramenti della tecnologia di comunicazione e di trasporto, e alla riduzione delle barriere tariffarie concordata nell'ambito degli accordi commerciali regionali e/o multilaterali (Figura 1). Negli anni successivi alla nascita del *General Agreement on Tariff and Trade* (GATT), tale diminuzione ha spostato l'attenzione dal punto di vista delle regolamentazioni multilaterali, verso **le misure non tariffarie (NTM)**. Queste, al pari dei dazi, **possono comportare un aumento dei costi per l'accesso ai mercati esteri.**

Non tutte le misure non tariffarie sono barriere agli scambi e possono svolgere un ruolo necessario e di miglioramento della trasparenza

La letteratura economica ha messo in evidenza come le NTM rappresentino attualmente la barriera principale agli scambi internazionali (Cap. 1). Secondo la United Nations Conference on Trade and Development - UNCTAD (2013) le misure non-tariffarie comprendono tutte le politiche diverse dai dazi che influenzino i costi del commercio internazionale. Si tratta di una definizione assai ampia in quanto comprende sia le tradizionali politiche doganali che agiscono sulle quantità invece che sui prezzi, ad esempio attraverso quote, sia qualsiasi politica nazionale, non necessariamente applicata alla frontiera, che abbia un qualche effetto sui flussi commerciali.

Figura 1 - Tariffe medie sui beni manifatturieri importati applicate dai principali mercati avanzati. Valori percentuali rispetto al totale delle importazioni



Fonte: elaborazioni su dati UNCTAD

L'analisi economica consente di calcolare gli equivalenti tariffari dei costi generati da queste misure ma **sarebbe un errore considerare tutte le misure non tariffarie come barriere agli scambi introdotte con finalità meramente protezionistiche**. È cresciuta infatti notevolmente la varietà dei beni scambiati tra paesi nonché il numero di mercati coinvolto negli scambi. La complessità dei prodotti è aumentata e così anche l'eterogeneità dei paesi che hanno un ruolo significativo nel commercio mondiale.

Le misure non tariffarie svolgono spesso un ruolo fondamentale negli scambi internazionali non solo per i consumatori, ma anche per le imprese

Il moltiplicarsi di varietà di beni scambiati e di paesi di origine dei beni prodotti aumenta i potenziali benefici del commercio internazionale ma solleva anche **timori crescenti sulla sicurezza dei beni**.

La pubblica opinione si interroga anche sulla qualità in senso più ampio e sul modo in cui essi vengono prodotti (l'utilizzo di sostanze geneticamente modificate, l'impatto sull'ambiente, valori quali il benessere degli animali). I processi produttivi, basati sulle nuove tecnologie, spesso poco comprese o addirittura percepite come poco sicure, hanno contribuito a far crescere il senso di insicurezza dei consumatori, alimentato da una crescente sfiducia nella scienza, con evidenti conseguenze in materia di regolamentazione.

In questo studio abbiamo approfondito le misure di politica economica che influenzano la sostituibilità tra prodotti nazionali e importati a prescindere dal trattamento doganale. Si tratta di un insieme di misure che per le loro caratteristiche tecniche sollevano delicati problemi di applicazione in quanto le stesse procedure e pratiche amministrative relative al loro utilizzo possono rappresentare un elemento di discriminazione tra produttori di nazionalità diversa.

Tabella 1 - Prevalenza delle NTM applicate dall'UE per settore d'importazione

	No NTM	1 tipo	2 tipi	3+ tipi
Animali	4,5%	2,1%	74,7%	18,8%
Vegetali	1,1%	3,7%	87,8%	7,4%
Prodotti alimentari	0,5%	7,1%	80,1%	12,3%
Minerali	42,9%	45,7%	11,4%	0,0%
Combustibili	39,5%	60,5%	0,0%	0,0%
Prodotti chimici	4,2%	60,7%	6,0%	29,1%
Plastica e gomma	6,2%	53,1%	32,7%	8,1%
Pelli e cuoio	1,5%	31,9%	55,1%	11,6%
Legno	16,2%	2,1%	45,1%	36,6%
Tessile e abbigliamento	0,0%	59,6%	15,7%	24,8%
Calzature	8,5%	91,5%	0,0%	0,0%
Minerali e vetro	24,6%	59,5%	15,9%	0,0%
Metalli	8,2%	76,0%	15,6%	0,2%
Macchinari ed apparecchi elettrici	1,4%	88,6%	9,3%	0,7%
Mezzi di trasporto	6,2%	81,5%	12,3%	0,0%
Varie	16,1%	69,2%	12,4%	2,3%
Totale Prodotti importati	6,6%	54,2%	26,5%	12,8%

Fonte: elaborazioni su dati UNCTAD

Oggi giorno praticamente tutti i paesi utilizzano misure non tariffarie in tutti i settori, ma **si osserva una prevalenza di NTM soprattutto nei paesi avanzati**, dove la regolamentazione a tutela dei consumatori è mediamente maggiore. **I settori più interessati dalle NTM sono infatti proprio quelli in cui le problematiche legate alla sicurezza dei consumatori sono più rilevanti.** Per quanto riguarda l'import dell'Unione europea, circa la metà delle importazioni deve rispettare almeno una misura non tariffaria, mentre nel 40% dei casi le NTM applicabili sono 2 o più (Tabella 1).

Da un lato, i prodotti agroalimentari, animali e vegetali sono particolarmente regolamentati, specialmente per quanto riguarda le misure sanitarie e fitosanitarie; dall'altro, per i prodotti del tessile abbigliamento e per i complessi prodotti della meccanica e i mezzi di trasporto si fa largo uso di regolamentazioni e misure tecniche di vario tipo (Cap. 2 dello studio).

La complessità crescente dei beni e dei servizi ha portato ad un aumento delle regolamentazioni relative alla trasparenza e sicurezza sui mercati. Tutto ciò ha comportato un aumento dei costi di produzione ma non necessariamente un rallentamento degli scambi, dato che la **standardizzazione e/o il miglioramento delle informazioni può avere un effetto positivo sulla domanda di importazioni.**

Quando la fiducia è cruciale negli scambi globali, la certificazione accreditata si dimostra un importante strumento di garanzia delle caratteristiche dei prodotti e servizi

Gli scambi riguardano non solo beni di consumo destinati a consumatori sempre più esigenti, ma in larghissima parte beni intermedi destinati al processo produttivo di imprese estere che richiedono una elevata affidabilità sia per quanto riguarda le specifiche degli input

che le modalità e i tempi di consegna. Tutto questo fa sì che, nonostante la riduzione dei costi di commercio, l'accesso al mercato internazionale sia probabilmente oggi più selettivo per le imprese che in passato.

Ciò vale soprattutto all'interno di **catene di produzione internazionali** che coinvolgono più imprese dislocate in paesi diversi. Nella misura in cui la fiducia è cruciale negli scambi globali, la valutazione di conformità accreditata può essere considerata un importante strumento per segnalare credibilmente al mercato le caratteristiche dei prodotti e servizi scambiati. C'è poi un tema di affidabilità delle imprese che in tali mercati operano. Uno dei motivi che possono spingere un'azienda, specialmente in paesi in via di sviluppo, a sostenere i costi di una certificazione è la necessità di **soddisfare (e segnalare al mercato) particolari requisiti di affidabilità e qualità, così da poter interagire e collaborare con le imprese multinazionali dei paesi sviluppati.**

Alcune ricerche recenti sul ruolo delle certificazioni come strumento di partecipazione delle imprese alle catene globali del valore (GVC) hanno evidenziato un effetto positivo sulla produttività (Cap. 6 dello studio). I dati indicano che **le imprese coinvolte nelle GVC (import-export di prodotti intermedi) che ottengono una certificazione internazionale (per es. quelle della serie ISO 9000) beneficiano di una maggiore produttività in due modi:**

- ❖ Innanzitutto è più probabile che siano le imprese più produttive a essere più vocate all'export, a partecipare alle GVC e a richiedere e ottenere una certificazione.
- ❖ Vi è un secondo, forse più importante, effetto: nonostante il vantaggio iniziale di produttività, **le imprese che si inseriscono nelle GVC e ottengono una certificazione beneficiano di ulteriori guadagni di produttività a posteriori.**

Alcuni casi specifici, per esempio Egitto e Marocco, sono particolarmente suggestivi: nonostante le imprese siano già più produttive in partenza, l'ingresso nelle GVC accompagnato dal possesso di certificazioni fa crescere la produttività di un ulteriore 30-60% a parità di altre caratteristiche.

A supporto di una vera integrazione economica tra i mercati, il rischio dell'uso di misure non tariffarie a fini protezionistici può essere eliminato con accordi multilaterali o regionali

Se è vero che gli impatti complessivi di una maggiore regolamentazione possono essere positivi, restano possibili effetti distorsivi di varia natura e soprattutto di più difficile valutazione rispetto alle più esplicite misure tariffarie. Di conseguenza, questo tipo di misure è considerato potenzialmente assai pericoloso in quanto la tutela dei consumatori può essere invocata strumentalmente per garantire una maggior protezione ai produttori nazionali. **Per arrivare ad una vera integrazione economica tra mercati, il processo di eliminazione dei dazi e delle barriere quantitative o di barriere ai confini non è infatti sufficiente. È necessaria anche la rimozione degli ostacoli tecnici agli scambi.**

Per far sì che le regolamentazioni svolgano il loro ruolo di aumentare la sicurezza e la trasparenza del commercio internazionale senza rappresentare un ostacolo ingiustificato agli scambi, **gli accordi multilaterali gestiti dal WTO includono disposizioni sulle NTM e il loro utilizzo**, cercando di promuovere una convergenza tra paesi che porti ad una maggiore semplificazione. Il WTO si è occupato delle potenziali barriere al commercio di natura non tariffaria prevalentemente nell'ambito dell'Accordo sulle misure sanitarie e fitosanitarie (SPS), e

rafforzando il pre-esistente Accordo sulle barriere tecniche al commercio (Cap. 3 dello studio).

A livello globale il processo di armonizzazione appare molto difficile per l'eterogeneità di preferenze ed esigenze nei diversi mercati, oltre che non sempre auspicabile.

Prendiamo il caso delle barriere tecniche: è evidente che l'uniformazione degli standard implichi una riduzione dei costi di transazione, ma è anche possibile che standard diversi rispecchino preferenze sociali legittimamente diverse e condizioni di produzione oggettivamente eterogenee. In tal caso la soluzione più efficiente sarebbe rappresentata dal mutuo riconoscimento dell'equivalenza delle legislazioni nazionali ed è proprio questo l'approccio adottato negli accordi regionali di nuova generazione.

In ambito internazionale, **i livelli più avanzati di armonizzazione e mutuo riconoscimento sono sicuramente quelli previsti dal mercato unico europeo** (Cap. 4 dello studio). A partire dal 1985 l'evoluzione delle regole per la libera circolazione delle merci in Europa si è basata sull'armonizzazione delle direttive. L'obiettivo della prima armonizzazione era l'eliminazione delle barriere tecniche agli scambi; tale obiettivo, negli anni, è stato esteso ad una politica globale orientata ad assicurare un contesto in cui cittadini e imprese possano sentirsi sicuri ed in cui principi come la tutela dei lavoratori e dell'ambiente siano alla base dell'azione economica.

L'Unione europea rappresenta un esempio virtuoso di accordo tra i suoi membri e negli accordi con paesi terzi

L'UE potrebbe diventare un modello a livello globale sui temi di armonizzazione e regolamentazione degli standard. L'approccio dell'UE è di promuovere l'adozione

di standard internazionali, forte anche dell'ampio uso che se ne fa in ambito europeo, o di ottenere il mutuo riconoscimento basato sul principio dell'equivalenza dei risultati ottenuti attraverso standard diversi, secondo il quale vanno considerati equivalenti gli standard che producono effetti pratici analoghi.

Le valutazioni di conformità accreditate, in quest'ambito, garantiscono consumatori e imprese sui risultati. **Il mutuo riconoscimento, e ancor più l'adozione di standard comuni, rappresentano una grande semplificazione e un significativo abbassamento dei costi di commercio**, poiché si evitano procedure lunghe e poco trasparenti, e in particolare si evita il problema dei doppi test, nonché la necessità di dover differenziare la produzione.

Dove si è riusciti a trovare accordi sulle NTM gli effetti positivi per gli scambi sono stati evidenti: oltre al citato caso dell'Unione europea, anche gli accordi di nuova generazione dell'UE con altri paesi vanno nella stessa direzione. Sono, negli anni più recenti, entrati in vigore gli accordi con la Corea del Sud (2011) e con il Canada

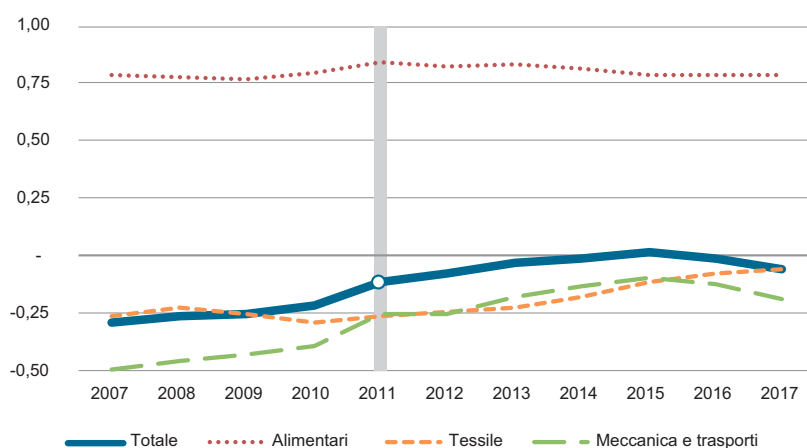
nel 2017 (Cap. 5 dello studio).

Quello con la Corea del Sud è il primo accordo siglato con un paese asiatico. Una novità dell'accordo, che ne evidenzia l'ampiezza, è rappresentata dalla presenza di allegati specifici per alcuni settori rilevanti come l'elettronica, i motoveicoli, la farmaceutica, le apparecchiature mediche e la chimica, i quali includono disposizioni sulle barriere non tariffarie.

In figura 2 i saldi commerciali normalizzati (saldo diviso somma di import e export) dell'UE con la Corea del Sud dimostrano un livello positivo dell'interscambio negli ultimi anni. Da notare che il saldo passa da negativo a positivo proprio negli anni successivi all'entrata in vigore dell'accordo.

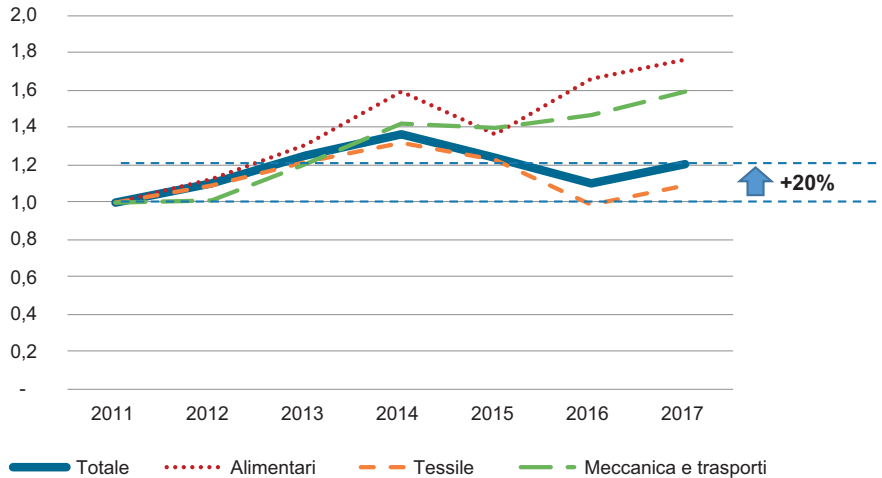
L'Accordo ha sicuramente contribuito a facilitare l'interscambio dell'Italia con la Corea. La crescita dell'export italiano in tale mercato è stato infatti pari al 18% nel periodo 2011-2017. In particolare, nel settore alimentare i flussi di export sono più che raddoppiati, mentre nel tessile e abbigliamento la crescita è stata pari al 59%.

Figura 2 - Saldi normalizzati dell'UE con la Corea del Sud



Fonte: elaborazioni su dati Comtrade

Figura 3 - Flussi di export italiano in Corea del Sud. Numeri indice (2011=100)



Fonte: elaborazioni su dati UNCTAD

Anche gli accordi successivi, come il CETA, hanno sostanzialmente seguito un approccio “profondo”, in termini di ampiezza di temi trattati, sviluppandolo ulteriormente. Anche in questo caso all’entrata in vigore del *Comprehensive Economic and Trade Agreement* ha fatto seguito un aumento dei flussi di export delle imprese italiane, 4,5% nel 2018 rispetto all’anno precedente; le imprese dei settori tessile e abbigliamento e macchinari hanno visto un aumento dell’export verso il Canada del 10%.

L’esperienza maturata sulla base degli accordi commerciali di nuova generazione fa ritenere che la cooperazione internazionale e un più ampio coinvolgimento di tutti i possibili portatori di interessi siano necessari per il raggiungimento di accordi efficaci e soprattutto condivisi da imprese e cittadini. Da questo punto di vista è **importante individuare tra le diverse misure non-tarifarie quelle che effettivamente costituiscono delle barriere, ovvero ostacolano gli scambi senza che a ciò corrisponda un reale**

beneficio, e quelle che invece rispondono a interessi sociali legittimi. La distinzione non può avvenire senza un adeguato coinvolgimento di tutte le parti interessate, il cui contributo nella definizione e nell’individuazione di standard comuni o nel mutuo riconoscimento è quanto mai auspicabile.

La via del mutuo riconoscimento delle regolamentazioni nazionali e dell’armonizzazione degli standard tecnici per la valutazione della conformità di prodotti e servizi

In molti casi **il mutuo riconoscimento sembra preferibile o di più facile e rapida realizzazione rispetto all’armonizzazione**, che per sua natura implica modifiche negli standard vigenti per almeno una delle parti. La trasparenza è poi fondamentale per evitare possibili casi di disinformazione; ne consegue, per esempio, che l’etichettatura può

contribuire a informare correttamente i consumatori lasciando a questi ultimi la possibilità di effettuare scelte consapevoli e informate.

Adempiere a molte regole, tutte diverse, può risultare complicato per le imprese. Le procedure di valutazione per determinare la conformità ovvero ottenere una certificazione possono comportare costi differenziati a causa di ritardi o della mancanza di strutture e informazioni adeguate e implicano sicuramente un aggravio dei costi necessari per la valutazione della conformità.

Sebbene l'attenzione dell'opinione pubblica e dei negoziati commerciali sia attratta dall'armonizzazione o mutuo riconoscimento delle regolamentazioni nazionali, come nel caso dei recenti accordi commerciali dell'UE (Cap. 5 dello studio), **le imprese esportatrici sono (giustamente) preoccupate anche e soprattutto dalla procedura e dai costi necessari per dimostrare la conformità dei prodotti:** tali costi, infatti, vanno sostenuti anche in regolamentazioni armonizzate o riconosciute equivalenti.

Una adeguata e sviluppata infrastruttura di qualità alleggerisce i possibili oneri delle misure non tariffarie e può essere un fondamentale elemento per migliorare la competitività delle imprese

In un simile contesto, un'Infrastruttura di Qualità (IQ) efficiente ed efficace è un ingrediente essenziale per la competitività, l'accesso a nuovi mercati, il miglioramento della produttività e l'innovazione, la protezione dell'ambiente e della salute delle popolazioni.

È per questo che, in seguito all'intesa economico commerciale tra UE e Canada, EA (European Cooperation for Accreditation) e SCC (Standards Council of Canada) hanno firmato un accordo per gestire il **mutuo riconoscimento degli organismi di certificazione e dei laboratori di prova accreditati previsto dal CETA**. Ciò garantirà l'accettazione reciproca, da parte del Canada e dei paesi dell'Unione, delle certificazioni di prodotto e delle prove accreditate in Canada da SCC e in Europa dai vari enti nazionali di accreditamento che operano secondo il Regolamento (CE) 765/2008.

L'Infrastruttura della Qualità, intesa come quadro di riferimento per la definizione e lo sviluppo di regole necessarie ad assicurare e dimostrare ai mercati la qualità di prodotti e servizi, è il quadro istituzionale di riferimento di qualsiasi forma di integrazione economica. Parlare di Infrastruttura della Qualità significa riferirsi a diverse attività, dalla normazione all'accreditamento. Quest'ultimo rappresenta uno dei pilastri su cui si sviluppa il commercio internazionale in considerazione del suo ruolo di facilitazione del commercio attraverso la garanzia dell'affidabilità dei sistemi di valutazione della conformità.

Dato lo sviluppo delle economie e delle preferenze dei consumatori, è facile prevedere che le regolamentazioni tenderanno ad aumentare in molti campi. Infatti, indipendentemente da un coordinamento internazionale, **diversi paesi, anche emergenti, hanno già sviluppato o stanno sviluppando la propria infrastruttura della qualità.** Si tratta di un segnale sicuramente positivo, ma se le direzioni di sviluppo saranno diverse, questo potrebbe portare alla frammentazione dei mercati mondiali.

A fronte della crescita della complessità sui mercati internazionali, la strada degli accordi, del mutuo riconoscimento degli standard e della convergenza nelle certificazioni accreditate appare fondamentale

È proprio la rilevanza dell'Infrastruttura della Qualità nel consentire agli attori dei mercati internazionali di operare a parità di condizioni, che giustifica il suo richiamo in tutti gli accordi di nuova generazione in discussione e ratificati negli ultimi anni. Anche in questo caso vale la pena di sottolineare l'esempio europeo in quanto l'integrazione dell'IQ all'interno dell'UE rappresenta uno dei più importanti risultati raggiunti nell'ambito dell'integrazione europea.

EA rilevava, per il 2018, 35.276 accreditamenti rilasciati in accordo agli EA MLA (EA MLA Report 2018) nei diversi ambiti, a testimonianza di una diffusione capillare dell'IQ europea su cui poggia il funzionamento del mercato unico. Il ricorso a norme armonizzate a livello europeo mira a creare il livello di trasparenza necessario e la fiducia nella competenza degli organismi di valutazione della conformità, garantita dal sistema europeo di accreditamento che attraverso gli accordi globali di mutuo riconoscimento (IAF MLA, ILAC MRA) viene diffusa ai mercati internazionali attraverso un sistema globale di accreditamento.

Il Regolamento (CE) 765/2008 prevede un approccio uniformemente rigoroso in tutti gli Stati membri. Pertanto, il beneficio del sistema di accreditamento in Europa è legato al fatto che una volta emesso un certificato di accreditamento, questo debba essere obbligatoriamente riconosciuto dalle autorità degli Stati membri in base agli accordi di mutuo riconoscimento.

Per assicurare l'equivalenza del livello di affidabilità delle valutazioni di conformità rilasciate in Paesi diversi, è previsto infatti un rigoroso sistema di valutazione inter pares, organizzato da EA, riconosciuta dall'Unione europea, ai sensi del Regolamento 765/2008, quale infrastruttura europea di accreditamento. A distanza di circa 25 anni dalla sua creazione, questo caso di approfondita integrazione rappresenta sicuramente un notevole successo, con vantaggi per le imprese e per i consumatori.

La strada aperta dall'inclusione di regole comuni per la valutazione di conformità negli accordi preferenziali di nuova generazione può essere un primo passo nella direzione della convergenza regolamentare da seguire. Questi nuovi accordi rappresentano per le imprese europee e italiane un'opportunità per accedere con maggiore facilità e trasparenza ai mercati esteri.

Benefici per le imprese e i consumatori, quali vantaggi dall'armonizzazione tecnica e dal riconoscimento internazionale delle valutazioni di conformità di prodotti e servizi

Le imprese possono beneficiare di incrementi di efficienza tramite riduzioni sui costi di adattamento di prodotti e processi produttivi ai vari mercati di destinazione, anche tramite l'adozione di standard internazionali, il mutuo riconoscimento e l'uniformazione di regolamenti e procedure, nonché riduzioni sui costi degli input importati.

I consumatori europei potranno beneficiare di riduzioni di prezzo e di una maggiore e più ampia offerta di beni e servizi. Le stime contenute negli studi della Commissione europea confermano

questi effetti positivi e mostrano sostanzialmente come i benefici siano complessivamente superiori agli eventuali costi.

Il principio di fondo degli accordi è quello del mutuo riconoscimento, in particolare dei risultati delle valutazioni di conformità attraverso il riconoscimento nei paesi membri del ruolo degli Enti di accreditamento ai sensi del Regolamento (CE) 765/2008. Dunque, tra i criteri chiave previsti dai nuovi accordi ricordiamo il **ricorso alla valutazione di conformità accreditata nazionale**, che fa in modo che gli esportatori possano ottenere dei certificati di origine presso le dogane nazionali e che tali certificati siano riconosciuti dalle dogane estere.

Sebbene l'obiettivo di standard unici, o universalmente accettati, rimanga lontano,

molto si può fare per garantire che i prodotti non debbano essere sottoposti a molteplici ispezioni, valutazioni e certificazioni. Le ampie differenze nei livelli di sviluppo delle diverse infrastrutture della qualità e nella valutazione della loro affidabilità fanno sì che l'obiettivo finale di prodotti **one test, one standard, accepted everywhere** non sia facilmente raggiungibile.

Si tratta però di un obiettivo che, da una parte risulta politicamente meno controverso dell'armonizzazione delle regolamentazioni nazionali, dall'altra può portare benefici sostanziali tanto ai consumatori quanto ai produttori. In un'ottica di lungo periodo invece la maggiore integrazione regolamentare a livello globale potrebbe portare ad una **convergenza dei sistemi normativi nazionali verso standard di progresso sociale più elevati**.

Lo studio dell'Osservatorio Accredia "Commercio internazionale, il valore dell'accreditamento e della normazione" è pubblicato sul sito www.accredia.it – sezione Comunicazione/Osservatorio Accredia.



**Via Guglielmo Saliceto, 7/9
00161 Roma - Italy**

**Tel. +39 06 844099.1
Fax. +39 06 8841199**

**info@accredia.it
www.accredia.it**

